

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

7/7 CINQUANTO

# Il Mediterraneo s'illumina di troppe torce umane

Parla Annamaria Rivera, autrice di «Il fuoco della rivolta»

**U**omini che si danno fuoco contro gli uomini. Come torce umane che bruciando vogliono significare drammaticamente la loro sofferente e ultimativa protesta. Una modalità che appartiene più al nostro tempo di crisi civili ed economiche, «la maniera più spettacolare», commenta Annamaria Rivera, «di darsi la morte, quindi pubblica per eccellenza e quasi sempre ha un'intonazione di protesta». L'antropologa barese ha appena pubblicato per Dedalo *Il fuoco della rivolta*, un saggio dedicato all'«auto-immolazione». Il termine «è entrato in uso, a partire dagli anni Sessanta, nella letteratura scientifica e nel lessico giornalistico francofono e anglofono (non in quello italiano) per nominare i suicidi col fuoco».

## Quando nasce il suo interesse per questo fenomeno?

«Io ho cominciato ad occuparmene a partire dal suicidio di Mohamed Bouazizi, che ha innescato in Tunisia quella che poi sarà detta "Rivoluzione del 14 gennaio". In realtà lì il fenomeno continua tuttora ed è ben precedente l'atto di Bouazizi. È ugualmente diffuso in Marocco e ancor più in Algeria, ma non riguarda solo i paesi del Maghreb, bensì anche quelli del Mashreq, dell'Africa subsahariana, per non parlare dei paesi asiatici. Il tema del mio lavoro, però, è l'ondata che si propaga dai Paesi maghrebini all'altra sponda del Mediterraneo, fino ai suoi limiti orientali. Pur avendo dedicato gran parte dell'analisi al fenomeno nel contesto tunisino, faccio qualche comparazione con il Marocco, l'Algeria, la Francia, l'Italia, la Grecia e Israele. Mi sembra, infatti, che si tratti dello stesso ciclo di auto-immolazioni pubbliche».

## In che cosa si distingue da fenomeni simili occorsi in Vietnam, Cecoslovacchia, Tibet?

«Nell'area del Maghreb, ma anche, in proporzione minore, in alcuni Paesi europei e in Israele, ci si suicida col fuoco per attirare l'attenzione pubblica, protestare contro

un'ingiustizia, un'umiliazione, un sopruso da parte di un potere pubblico; o "solo" per denunciare l'insostenibilità della propria condizione sociale. Non per una causa politica esplicita. E questa la differenza principale rispetto al fenomeno attuale in Tibet e ai due cicli degli anni Sessanta che si propagarono l'uno dal Vietnam agli Stati Uniti, l'altro dalla Cecoslovacchia ad altri Paesi del blocco sovietico. In realtà, Jan Palach era stato preceduto dal polacco Ryszard Siwiec, che s'immolò sotto gli occhi di duecentomila persone, anch'egli per protestare contro l'invasione della Cecoslovacchia».

## L'evidente matrice politico-sociale dell'auto-immolazione può oggi esser utile a ridefinire il suicidio?

«La matrice mi sembra decisamente sociale e implicitamente politica. La maggioranza di coloro che si fanno torce umane nei paesi del Maghreb sono persone indigenti e/o prive di alloggio e protezione sociale, disoccupati, soprattutto giovani laureati e disoccupati. In alcuni Paesi europei c'è anche la categoria sociale di chi è stato rovinato dalla crisi economica e dalle politiche di austerità. Analizzando una casistica ampia, sono arrivata alla conclusione che c'è un legame, più o meno evidente, fra la protesta sociale e l'auto-immolazione pubblica. Così che questo genere di suicidi mi sembra un'espressione, neppure tanto mascherata, del conflitto sociale. Che esso si manifesti in tal modo, la dice lunga sull'inadeguatezza della politica e anche dei sindacati: l'una e gli altri non riescono a raccogliere questo genere di proteste e a organizzarle in forme razionali».

## I temi della dignità e del potere (autoritario) spesso caratterizzano questi fenomeni suicidari. Come descrivere questo conflitto?

«Il motivo della dignità mortificata da un potere, che sia o no apertamente autoritario, è uno dei più ricorrenti, ed è presente in contesti disparati. A spingere verso la forma di suicidio più spettacolare sono spesso le

ferite inferte alla dignità personale, la frustrazione e il risentimento conseguenti, quindi l'intento di sfidare il potere, rappresentato da autorità di livello alto o basso, secondo i casi. Bouazizi si dà fuoco dopo essere stato multato e umiliato da agenti comunali. Poco più tardi, il 10 febbraio 2011, a Palermo si uccide col fuoco Noureddine Adnane, anch'egli venditore ambulante, anch'egli per protestare contro una squadra di vigili urbani che era solita maltrattarlo e umiliarlo. Comune ai casi maghrebini, europei, israeliani è anche un altro tratto: l'atto suicidario individuale è legato a rivendicazioni e proteste collettive o addirittura a un movimento di lotta. Ciò è ben evidente non solo in Tunisia, Algeria, Marocco, ma anche in Grecia e in Israele: in questi ultimi due Paesi le persone che si sono date fuoco in piazza erano attivisti del movimento per la giustizia sociale e contro le politiche di austerità».

## Che cosa pensa delle primavere o della primavera araba?

«Mi soffermo sulla "Rivoluzione del 14 gennaio", che conosco meglio. Le auto-immolazioni nella Tunisia della transizione rivelano che i governi provvisori, fino all'attuale, dominato da Ennahadha, il partito islamista, non sono riusciti neppure a scalfire le enormi disuguaglianze sociali, le sacche di povertà, il tasso altissimo di disoccupazione, soprattutto giovanile, la frattura fra le regioni costiere sviluppate e le regioni interne abbandonate. Né hanno adottato misure per garantire qualche forma di protezione sociale a chi è sen-

za lavoro e reddito o ha un lavoro precario e informale. La maggioranza della popolazione tuttora non ha diritto neppure all'assistenza sanitaria gratuita. Ma le transizioni post-rivoluzionarie, si sa, sono processi lunghi e tortuosi. In positivo c'è il fatto che la Tunisia post-Ben Ali è attraversata da inediti fermenti sociali e culturali, oltre che politici: per esempio, anche i temi della violenza sessista e della difesa dell'ambiente oggi sono oggetto di dibattiti pubblici e proteste».

## L'AUTO-IMMOLAZIONE

Dai Paesi nord-africani all'Europa e a Israele si diffonde un fenomeno di protesta come ribellione al potere



**FIAMME DALLA TUNISIA ALL'ITALIA**  
**L'imprenditore Giuseppe Campaniello si dà fuoco nella sua macchina davanti alla sede di Equitalia di Bologna. Sotto, la fotografia del tunisino Mohamed Bouazizi, che si è ucciso dandosi fuoco. Nella foto piccola, l'antropologa pugliese Annamaria Rivera**

www.ecostampa.it

005958